

CARLA MARELLO  
(Torino)

### Il dizionario come informatore del linguista: il caso dell'ellissi

#### 0. SCOPI DELL'ANALISI

In questo contributo cercherò di dimostrare come i dizionari monolingui, consultati come banche di dati linguistici, possano essere un buon punto di partenza per lo studio di fenomeni sintattici e non solo morfologici, lessicali o semantici. Ho scelto l'ellissi perché è un nodo di problemi molto discusso in sede di linguistica teorica e applicata e perché è doppiamente rilevante per i lessicografi. Da un lato, infatti, essendo un fenomeno sintattico, pone loro notevoli problemi di trattamento (sotto quali voci parlarne, con descrizioni esplicite o solo attraverso esempi), dall'altro è, come strumento metalinguistico, da loro largamente utilizzato per regolarizzare espressioni che altrimenti non saprebbero a quale parte del discorso ricondurre, o a quale tipo di frase assimilare.

L'analisi è stata condotta su tre dizionari italiani e uno inglese consultati nella versione su CD-ROM (il Devoto-Oli 1990 e l'OED Oxford English Dictionary 1991) o, per cortese concessione delle case editrici, su supporto elettronico (lo Zingarelli 1995 (in realtà 1994) e il Palazzi-Folena 1992).

Poiché l'attenzione era principalmente diretta all'ellissi in italiano, i dati ricavati dall'OED non sono qui oggetto di esame approfondito come quelli provenienti dai tre dizionari italiani, ma sono tenuti presenti per meglio illustrare la specificità delle ellissi italiane e del loro trattamento lessicografico rispetto ai casi di ellissi registrati dall'opera inglese.

La consultazione dei dizionari come banche di dati linguistici ha permesso di trovare non solo i casi in cui i redattori avevano usato le abbreviazioni per *ellittico*, *sottinteso*, *assoluto*, ma anche tutte le voci in cui è stato usato il verbo *sottintendere* nelle sue varie forme (*si sottintende*, *sottintendendo*, ecc.), l'avverbio *assolutamente*, le parole *ellissi*, *ellitticamente*, ecc. Inoltre la ricerca con operatori booleani ha consentito di enucleare quali par-

---

Questo lavoro rientra in una ricerca più ampia finanziata con fondi M.U.R.S.T. ex 60% e ex 40% «Comprensione del testo» (Università di Torino). Ringrazio Luca Dini, Bice Mortara Garavelli e Davide Ricca per aver discusso con me parti del testo.

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

SLI 36

## LESSICO E GRAMMATICA

Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche

ESTRATTO

BULZONI

ROMA 1997

ti del discorso più frequentemente ospitassero le abbreviazioni o le parole sopra menzionate.

Nei paragrafi iniziali ho affrontato il problema del concetto di ellissi adottato più o meno consapevolmente in lessicografia, passo indispensabile per sapere che cosa cercare, attraverso quali formule di linguaggio grammaticale e lessicografico arrivare ai dati. Nel terzo paragrafo ho mostrato per sommi capi e confrontato fra loro i risultati delle ricerche nei tre dizionari italiani.

Il quarto paragrafo è dedicato alle ellissi all'interno del SN, il gruppo più consistente, insieme ai transitivi assoluti, fra i casi di ellissi registrati dai lessicografi. Il corpus di ellissi all'interno del SN viene esaminato da due punti di vista:

- a) per ciò che rivela sulle modalità di questo tipo di ellissi frequente in italiano;
- b) per migliorare il trattamento futuro (lessicografico e non) del fenomeno che pone problemi di definizione e registrazione molto simili a quelli posti dalle collocazioni ristrette e difficoltà anche maggiori di inquadramento grammaticale e morfologico.

#### 1. L'ELLISSI DEI LINGUISTI E QUELLA DEI DIZIONARI

Fra i vari concetti di ellissi che si sono discussi in questi ultimi anni all'interno delle correnti della linguistica (si veda in proposito Meyer-Hermann e Rieser 1985, DRLAV 1986, Ortner 1987, Marello 1989 e 1990), c'è un denominatore comune che consiste nella rivalutazione dell'ellissi in quanto fattore coesivo, sia all'interno della frase sia all'interno di testi.

Pur restando sentito il fondamentale problema del modello rispetto a cui le espressioni ellittiche sono appunto ellittiche, una gran parte degli studi al di fuori della grammatica generativa (per analisi relativamente recenti dell'ellissi in ambito generativo si veda Brucart 1987, Chao 1987) si è concentrata piuttosto su ciò che le espressioni ellittiche fanno, cioè sulla loro funzione di legame coesivo e di "messa in rilievo" di ciò che rimane, di quanto non è eliso.

Molti studiosi, poi, indagando a fondo il diverso valore semantico, e soprattutto pragmatico, degli enunciati che vengono considerati la forma piena di quelli ellittici sono diventati degli "autonomisti" o "non riduzionisti", come si dice nella letteratura specialistica, cioè hanno cominciato ad isolare tipi di ellissi che, obiettivamente, è fuorviante ricondurre ad una forma piena. Gli esempi più citati di questi enunciati irriducibili sono quelli costituiti da ordini, esclamazioni e in alcuni casi proprio dalle ellissi care alla retorica, quelle "passionali" che, ad esempio, in testi teatrali o narrativi sfociano in enunciati lasciati volontariamente incompleti per dare il senso del turbamento, dell'affanno, della concitazione. Enunciati comunque spesso coincidenti

con ciò che quanti studiano il parlato chiamano espressioni frammentarie, enunciati incompleti. In un caso l'incompletezza è voluta ad arte, nel parlato è frutto di cambi di pianificazione, false partenze, incertezze, ma il risultato non deve (non può) essere ricondotto ad una forma grammaticalmente completa.

Un altro esempio ricorrente nelle argomentazioni degli autonomisti sono gli effetti dell'esplicitazione dell'aspetto illocutorio in un atto linguistico indiretto.

Ci sono sempre stati degli autonomisti anche nel passato, più fra i filosofi e gli studiosi di retorica che fra i grammatici: ad esempio, ci furono dispute nel Medioevo perfino su un argomento che oggi non appare fra le rivendicazioni più care agli autonomisti, ossia l'ellissi del pronome soggetto in lingue, come l'italiano o il latino, con flessione verbale marcata per la persona. Roger Bacon sosteneva che *Legō* è una frase latina completa "ad sensum" e "ad intellectum" e che quindi *Egō legō* è diverso nel senso, ha un valore operativo e significa "Egō solus legō", mentre i Modisti ritenevano che *Egō legō* e *Legō* fossero equivalenti e che nella seconda *egō* fosse sottinteso (cf. Rosier 1983).

La situazione attuale è resa alquanto complessa anche da questioni terminologiche: gli autonomisti, pur cercando di dimostrare che certe ellissi non sono mancanti di niente, continuano a chiamarle ellissi; i linguisti che si occupano invece di strutture non autonome (ellissi del pronome soggetto nelle oggettive implicite, ellissi da coordinazione, da comparazione, da elisione del tema nelle risposte, ecc.) hanno optato per termini specialistici, quali *anaphora zero*, *gapping*, *sluicing*, ecc., o quanto meno nei loro scritti esordiscono dicendo che si occupano di ellissi grammaticali, sottintendendo con l'uso di tale aggettivo non tanto che dal loro punto di vista ci sono ellissi di altro tipo, quanto che ci sono altri che chiamano *ellittici* fenomeni linguistici che sarebbe più giusto chiamare *sottinteso*, *implicazione*.

Però negli scritti della maggioranza degli addetti ai lavori che non siano linguisti teorici, quali traduttori, storici della lingua, filologi, filosofi del linguaggio, semiologi, continua a prevalere l'uso di *ellissi* e di *ellittico* riferito a enunciati stringati, concisi, pieni di sottintesi e implicazioni, indipendentemente dal fatto che tali enunciati contengano frasi o sintagmi ellittici, cioè mancanti di parti, rispetto ai modelli di frase o sintagma riconosciuti per ciascuna lingua.

Nei dizionari l'ellissi sotto il lemma ELLISSI è definita sia come ellissi grammaticale, sia come figura retorica, sia come sottinteso. Come strumento di descrizione metalinguistica è presente prevalentemente attraverso l'uso delle etichette *ellittico*, *sottinteso*, *assoluto*.

I casi concreti di ellissi negli esempi, là dove l'omissione degli elementi è facoltativa, vengono resi graficamente attraverso l'uso di parentesi tonde che racchiudono la parola o le parole che si potrebbero omettere. Quando questo non è possibile, gli esempi ellittici sono seguiti dalla forma alternativa piena

o da spiegazioni del senso, soprattutto se si tratta più di sottinteso, di implicazioni semantiche che di sintassi o di ellissi di una parte di unità lessicale complessa.

In questo contributo mi occuperò soprattutto dell'uso metalinguistico dell'ellissi; se nel § 2. riporto e commento brevemente alcune definizioni, lo faccio allo scopo di evidenziare la sopravvivenza all'interno dei dizionari di definizioni di *ellissi* corredate quasi solo da esempi letterari (la definizione del Palazzi-Folena 1992 è un'eccezione), mentre l'attribuzione delle etichette *ellittico*, *assoluto*, e, talvolta, dell'espressione *sottinteso*, obbedisce piuttosto a criteri di completezza formale del sintagma o della frase.

Anticipando i risultati dell'analisi, posso affermare che nei dizionari monolingui l'ellissi grammaticale è trattata in modo più che altro ostensivo, negli articoli relativi a parole che generalmente occorrono con espressioni ellittiche, ad es. sotto le congiunzioni *e*, *o*, *ma*, sotto *si* e *no*, sotto *più* e *meno*, sotto *che*, sotto *perché*, ecc.

Né si vede come un dizionario potrebbe fare diversamente: anche un dizionario non cartaceo che inglobi rimandi a regole grammaticali tutte le volte che è necessario, potrebbe spiegare più tipi d'ellissi ed ellissi più complesse, potrebbe, ad esempio, spiegare meglio come va fatta un'ellissi dopo una comparativa, illustrare che cosa cambia nel senso o nello stile il fare o non fare un'ellissi, ma non potrà prescrivere un'ellissi dopo certe parole, come fa con il congiuntivo dopo *benché*. L'impossibilità in cui si trova il lessicografo è ben spiegata da Hlavsa (1990, 383) che, non pensando al lessicografo in particolare, ma al linguista alle prese col problema dell'ellissi, osserva «it is difficult to relate any typology of situations to the types of linguistics phenomena of ellipsis: that is why it may be easy to explain the motivation of an actual ellipsis (i.e. the aspect of performance) but not to predict it (the aspect of competence)». L'osservazione di Hlavsa è tanto più condivisibile se applicata a ellissi testuali, cioè ad ellissi che varcano il confine di frase semplice e complessa; del resto quando si tratta di descrivere fenomeni testuali i dizionari sono comunque sempre spiazzati, anche nel caso delle riprese anaforiche non ellittiche.

Infatti la grammatica nei dizionari è per eccellenza morfologia e poi sintassi associata a ciascuna parola. Quanto più i fenomeni sintattici sono circoscrivibili, riconducibili ad una parola, tanto più è probabile che siano descritti nella voce lessicografica relativa alla parola-lemma: non per niente il dizionario è l'unico e l'ideale depositario di tutte le ellissi riguardanti unità lessicali complesse (es. *portatile* per *computer portatile*, *squillo* per *ragazza squillo*) o l'uso assoluto di certe parti del discorso, in particolare l'uso assoluto di verbi transitivi.

Sotto l'ombrello dell'etichetta *ellittico* alcuni dizionari mettono fenomeni che altri dizionari trattano in modo diverso e a volte lo stesso dizionario non è coerente nell'uso dell'etichetta in tutto il dizionario, dalla A alla Z. Se

la non coerenza interna è frutto di sviste o di non completo accordo fra i redattori, le ragioni delle discrepanze fra un dizionario e l'altro possono dipendere da posizioni di teoria grammaticale diverse.

Si veda, ad esempio, il diverso trattamento di **voostro** e **tuo**, rispettivamente nel Devoto-Oli (1990) e nel Palazzi-Folena (1992), per quanto concerne il loro essere pronomi oltre che aggettivi.

**vòstro** agg. poss. 1. E l'aggettivo possessivo corrispondente al pronomine di seconda persona plurale *voi*, sia nel senso proprio (i v. *libri*) che in quello estensivo maestriatico (*la Santità* v.), come pure in quello di allocuzione deferente (*la Signoria* v.), o di allocuzione subordinante (*corito sulla v. comprensione*) nei riguardi di un singolo ~ Il senso proprio va dalla nozione di possesso (*le v. sostanze*) a quella di un legame affettuoso (sono il v. *affmo*) ♦ Considerato pronomine quando il sostantivo è taciuto (ma in realtà resta aggettivo); *la mia fotografia è venuta bene*, *la v. (fotografia sottintesa) no. 2*. Può avere inoltre valore di sostantivo, anche qui con riferimento alla nozione di possesso (*ci rimetterete del v.*) o a quella di legame sottintendendo spesso in quest'ultimo caso un sostantivo precedentemente espresso o facilmente deducibile dal contesto (*vi aiuteranno i v.*, genitori, parenti, figli, ecc.; *sono anch'io dalla v.*, dalla vostra parte). [Lat. arc. *voster -stra -strum*, class. *vester -stra -strum*, der. di vos 'voi']

voce **voostro**  
Devoto-Oli  
1990

**tuo** (pl. m. *tuoi*, f. sing. *tua* e pl. *tue*) [lat. *tuus*; fine sec. XIII] agg. e pron. poss. (normalmente preposto al nome; posposto solo nell'uso enfatico) di te; esprime in genere una relazione fisica o spirituale: *i tuoi libri*, *la tua bocca*, *il tuo profumo*, *l'hai fatto di tua iniziativa* || in part. che ti appartiene (*la tua barca*, *la tua barba*); che ti è abituale, che ti è proprio (*il tuo modo di reagire*, *le tue opinioni in merito alla questione*); che ha con te un rapporto di amicizia, effettivo, di clientela, di dipendenza e sim. (è *la tua confidente*, *il tuo medico*, *i tuoi superiori*); in rif. a relazioni di parentela (coi nomi di parentela al singolare si omette di solito l'articolo; questo deve sempre essere messo quando siano al plurale o accompagnati da un altro aggettivo o alterati, e anche coi nomi *babbo* e *mamma*: *tuo fratello*, *tua zia*, *tuo padre*, *tua madre*, *ma*: *i tuoi fratelli*, *la tua cara mogliettina*, *il tuo babbo*) || in espr. ellittiche: *hai detto la tua (sott. opinione) finalmente!*, *ne hai di nuovo combinata una delle tue* (sott. *briconate*, *prodezze* e sim.), *hai un santo dalla tua* (sott. *parte*) *che ti protegge* || usato come pron. vuole sempre l'articolo: *le mie esigenze* e *le tue* || *i tuoi*, *i tuoi genitori* o gen. *la tua parentela*, *la tua cerchia di amici*.

voce **tuo**  
Palazzi-Folena  
1992

*Ellittico* come etichetta riferita a implicazioni semantiche, a usi linguistici che comportano conoscenze culturali sovranazionali condivise, ha spesso in lingue strutturalmente non troppo distanti un valore interlinguistico, si può, ad esempio, usare in un monolingue inglese come in uno italiano. Accade così che nell'Oxford English Dictionary *coronary* è *ellipt.* per *coronary artery* proprio come nei dizionari italiani *coronaria*.

In almeno altrettanti casi l'uso dell'etichetta *ellittico* è invece collegata a fenomeni specifici di una lingua e di una cultura. Si veda, ad esempio, l'uso ellittico specifico dell'inglese del verbo *to command* nell'esempio riportato dall'OED *The king commanded him to prison* e l'uso, decisamente collegato alla cultura che produsse il Rhyming Slang, per cui *boat* è *ellittico* di *boat-race* che nel Rhyming Slang faceva rima con *face*.

## 2. LA LESSICOGRAFIA PREFERISCE L'ELLISSI ALLA SÁNCHEZ

La concezione lessicografica d'ellissi è ancorata alle parti del discorso e a un modello di frase soggetto, predicato, complementi. Resta cioè quella derivata dalla sistemazione rinascimentale di Francisco Sánchez de las Brozas (latinizzato in Sanctius all'epoca e conosciuto oggi in Spagna soprattutto come *el Brocense*) che nel suo *Minerva, seu de causis linguae latinae* (1587) vede ellissi nei seguenti casi (mi limito ai più vistosi):

- frasi senza verbo (ad es. *Ecce homo*) o con verbo all'infinito
- verbi senza soggetto (i cosiddetti impersonali attivi o passivi)
- verbi senza oggetto (intransitivi o transitivi usati assolutamente)
- aggettivi non retti da un nome
- parole che possono appartenere a più parti del discorso (ad es. certe preposizioni che possono fungere da avverbi e congiunzioni)
- interrogazioni non precedute da *io domando se*
- congiunzioni che richiedono un correlativo
- frasi relative in cui bisogna restituire elementi a destra o a sinistra
- coordinazioni fra termini (ad es. *io mangio pane e formaggio* come forma ellittica di *io mangio pane e io mangio formaggio*, perché Sánchez prevede solo la coordinazione fra proposizioni).

Sánchez le ha chiamate ellissi, noi oggi parliamo di frasi nominali, di aspetto verbale, di verbi mono-, bi-, trivalenti, di performativo implicito, di sostantivazioni, magari di conversione.

Si può dire che i dizionari esaminati sono nel solco di Sánchez, salvo che per il performativo implicito e per le relative (e questo è un caso che si presta a mettere in luce la language-specificity dei fenomeni ellittici, perché se in italiano è così normale elidere il pronome relativo soggetto e l'ausiliare e

lasciare il solo participio, in francese e in inglese lo è in maniera drasticamente più limitata, tale dunque da giustificare la segnalazione in un dizionario).

I dizionari coprono piuttosto bene formule di routine e modi di dire, a cui "manca" qualcosa per essere frasi formate da soggetto, predicato ed eventuali complementi: li etichettano come ellittici o assoluti o dicono che cosa sottintendono. Inoltre coprono meglio di ogni altra opera di riferimento i casi di ellissi all'interno del SN.

Le ellissi più grammaticali sono descritte tramite esempi nelle voci relative a *e, ma, o, più, che*, ecc. e le implicazioni semantiche sono ricavabili, semmai, dalla definizione delle parole, più che da etichette segnalanti un'ellissi.

I dizionari italiani documentano e chiamano ellissi o usi assoluti soprattutto le frasi senza verbo, i verbi senza soggetto o senza oggetto: quanto agli aggettivi non retti da un nome e alle parole che possono appartenere a più parti del discorso preferiscono segnalare che hanno un uso come sm. o sf. (sostantivo maschile o femminile) o come altra parte del discorso e non usano l'etichetta *ellittico*, come fa ad esempio l'OED per l'uso come countable noun di *Yorkshire* quando significa "Yorkshire terrier" o di *Burgundy*, quando indica il vino di Borgogna. Qui entrano in gioco fattori di tradizione nel meta-linguaggio lessicografico di ogni paese e addirittura fattori interni a ciascun dizionario. Ad esempio, i learner's dictionary inglesi della Longman o della Oxford University Press non hanno abbreviazioni corrispondenti a *ellipt.* perché, non a torto, considerano il concetto piuttosto complesso e quindi da evitare in dizionari per apprendenti. Il Cobuild, dizionario che non ha esitato ad accogliere l'etichetta V-ERG per verbo ergativo, rende conto dei fenomeni di ellissi etichettando grammaticalmente ciò che rimane come nome, avverbio, ecc. anziché segnalarlo come ellittico di una forma più ampia.

Ad esempio, se l'OED dà **considering** in esempi come *They have done very well, considering* come "prep. ellipt." in quanto manca "the circumstances", il Cobuild etichetta questo uso come ADV SEN: AT THE END OF THE SENTENCE, cioè *sentential adverb* che sta alla fine della frase.

Un comportamento simile si ha nel Palazzi-Folena 1992 che ha adottato, primo fra i dizionari italiani, l'attributo frasale, o la formula "con valore frasale", per avverbi come *probabilmente, forse, sinceramente, certamente*, ecc. in linea con la linguistica degli ultimi decenni. Il Devoto-Oli 1990 e lo Zingarelli 1995 preferiscono affidare alla definizione e alla parafrasi l'informazione relativa all'ambito di un avverbio.

Fra i vari tipi di avverbi di frase, ci sono quelli di atto linguistico, come *sinceramente*, che qualificano l'atto enunciativo o la sua forma (Lonzi 1991, 389). Devoto-Oli 1990 per *sinceramente*, quando è avverbio frasale usato «per sottolineare il carattere di esplicita franchezza di un'affermazione o giudizio personale: *sinceramente, non credo che ci riuscirai*», ricorre all'etichetta as-

sol(uto). Non è in sé sbagliato, visto che la stessa Lonzi, affermando che «Gli avverbi di atto linguistico possono essere resi di solito con espressioni più esplicite: *parlando seriamente / francamente*, ecc.» (1991, 389), suggerisce che il loro uso senza verbo sia ellittico. Tuttavia il procedere con un'etichetta come *assoluto* (invocata nel Devoto-Oli 1990 per l'avverbio *altrimenti*, oltre che per gli avverbi *precisamente*, *davvero*, e per la locuzione avverbiale *d'accordo* usati da soli nelle risposte; usata anche da Zingarelli 1995 per le occorrenze isolate, in risposte e domande, di parole come *affatto*, *cosicché?*, *davvero*, *ebbene*, *eccome*, *finalmente!*, *già*, *mai*, *neanche*, *ormai*, *quasi*, *quindi*, *subito*) espone più facilmente il lessicografo al rischio di registrare gli avverbi frasali solo sporadicamente. Avere fra le etichette grammaticali oltre ad *avverbio* anche *avverbio frasale* è una garanzia maggiore di uniformità di trattamento, perché dovrebbe spingere il redattore a chiedersi, ogni volta che sta definendo un avverbio, se ha (anche) un uso frasale.

Quello degli avverbi frasali è un esempio fra gli altri, ma mostra gli inconvenienti insiti nel ricorso eccessivo a concetti metalinguistici poco discriminanti come *ellittico*, *sottinteso*, *assoluto*: sul piano formale non dicono molto all'utente medio, che di fatto li accoglie come spiegazioni di significato mancante, e al linguista che interroga il dizionario come una banca di dati offrono raggruppati insieme fenomeni eterogenei che richiedono parecchio lavoro di categorizzazione fine.

A quanti nelle redazioni lessicografiche non vedono di buon occhio il proliferare di sottocategorie grammaticali nei dizionari, si potrebbe almeno far notare che sarebbe auspicabile un uso più rigido, meno ecumenico, dell'etichetta *assoluto*.

*Assoluto* viene impiegato da tutti e tre i dizionari italiani esaminati, ma anche da tutti gli altri sul mercato, per i verbi transitivi e intransitivi, quando non hanno i complementi che ci si aspetterebbe. L'univocità di impiego in dizionari diversi è pure rafforzata dal fatto che in ciascun dizionario i due termini delle voci che contengono *ass.* sono verbi. Questa situazione dovrebbe indurre ad usare l'etichetta *ass.* solo nei casi in cui rimane la testa del sintagma, quale appunto il verbo è nel SV. In linea con questo criterio è, quindi, etichettare *ass.* l'uso senza SP di un aggettivo che di solito regge un SP (es. *un funzionario capace*, *un allievo meritevole*) o l'uso di sostantivi come *carriera*, *posizione* in senso positivo, anche se non accompagnati da aggettivi come *buona*, *brillante*, ecc. Si discosta da quest'ottica definire assoluti gli usi di *davvero*, *d'accordo* come risposte, o di *sinceramente* come avverbio frasale.

### 3. ELLISSI, ELLITTICO, SOTTINTESO E ASSOLUTO IN TRE DIZIONARI ITALIANI

Le definizioni che i dizionari monolingui danno del termine *ellissi* sono concordi nel definire l'ellissi come ellissi grammaticale, variano nell'in-

cludere esplicitamente sotto *ellissi* il sottinteso. Quella del Palazzi-Folena 1992 è più analitica e cerca di distinguere fra ellissi grammaticali ed ellissi in cui solo il contesto può permettere di recuperare quanto manca, mentre, alla luce di quanto osservato nel § 1. sull'impossibilità di prescrivere un'ellissi, stupisce "l'obbligo di sottintendere" a cui accenna il Devoto-Oli 1990.

**ellissi** s. f. Omissione nella frase di un elemento sintattico che si è obbligati a sottintendere: *a nemico che fugge [si fanno] ponti d'oro*. [Dal lat. ecc.]. (Devoto-Oli 1990)

**ellissi** [dal lat. *ellipsis*, gr. *élleipsis*, mancanza, a. 1667 *ellipsi*] sf. T. ling. e T. ret. omissione in una frase di una o più parole che possono essere facilmente recuperate, in base a un modello di frase completa, al precedente contesto linguistico o a conoscenze extralinguistiche (come in: *d'estate noi andiamo al mare e i nostri vicini (vanno) in montagna*) // come figura retorica (frequente anche nella catena parlata), può consistere nel tralasciare parti non recuperabili di frase per ricreare la concitazione di un discorso pronunciato sotto la spinta delle passioni (come nel seg. passo di Gadda: *E il cassetto ... Addio! E le undicimila lire!*) // N. Sin. cancellazione, omissione; anafora, coesione, sottinteso / Contr. pleonasma. (Palazzi-Folena 1992)

**ellissi** s. f. [dal lat. ecc.]. – Omissione, nella frase, di qualche parola che quindi resta sottintesa; è soprattutto frequente in proverbi e sentenze (per. es., *A buon intenditor [bastano] poche parole*).

(Vocabolario della lingua italiana Treccani vol. II 1987)

**ellissi** [vc. dotta, lat. *ellipsis(m)*, dal gr. *élleipsis* 'mancamento, omissione', da *ellépein* 'mancare (*léipein*) dentro (*en-*)'] s. f. (ling.) Omissione di una o più parole che il contesto o la costruzione grammaticale richiederebbero: *che degio far più sconsolato al mondo?* (BOIARDO).

(Zingarelli 1995 (cioè 1994))

#### ellipsis 1....

2. *Gram.* The omission of one or more words in a sentence, which would be needed to complete the grammatical construction or fully to express the sense; *concr.* an instance of such omission.

(Oxford English Dictionary second edition 1991)

*Ellittico* è definito da tutti i dizionari come "di ellissi, che contiene un'ellissi", *sottinteso* nel Devoto-Oli è definito come segue:

**sottinteso 1.** agg. Di elemento grammaticale o logico che, omissso dal contesto, può essere facilmente integrato: *soggetto, verbo s.; premessa s. estens.* Ricavabile da un suggerimento implicito: *idea s. 2. sm.* Allusione indiretta a cose intenzionalmente non menzionate, ma facilmente intuibili (seguono esempi).

Gli altri dizionari danno definizioni consimili.

Sempre nel Devoto-Oli si dà la seguente definizione per *assoluto*.

assoluto 2. in grammatica, proprio di costruzione formalmente isolata nel periodo, non ricollegandosi al resto né mediante congiunzioni né con altri legami sintattici: per es. *detto questo se ne andò; ciò premesso, veniamo ai fatti; ablativo assoluto* – *Uso assoluto di un verbo*, quando questo è usato senza il complemento che di solito gli si accompagna – *Comparativo, superlativo assoluto*, quando rispondono a una idea di superiorità indipendentemente da qualsiasi comparazione.

Le definizioni degli altri dizionari sono equivalenti.

Come si vede, soltanto *assoluto* riceve una definizione ancorata alla forma: sia *ellittico* che *sottinteso* mantengono i piedi in due staffe, quella dell'ellissi come omissione di elementi linguistici e quella di significato implicito.

Da queste definizioni si capisce perché si può trovare un fenomeno di ellissi descritto da un dizionario come ellittico, da un altro come assoluto o con qualcosa di sottinteso. L'etichetta *ellittico* può essere sostituita dalle altre due, ma *assoluto* e *sottinteso* non sono intercambiabili fra loro. Infatti *assoluto* si riferisce a ciò che resta e resta appunto assoluto, cioè libero dagli usuali legami sintattici, mentre *sottinteso* precede di solito ciò che viene tralasciato.

Si veda ad esempio nel Palazzi-Folena 1992:

**affatto niente affatto**, per nulla // anche *ass.* come risposta negativa: «*hai paura?*» «*affatto*».

**macchinista** com(unemente) sott. *ferroviario*

### 3.1 Devoto-Oli

Il dizionario Devoto-Oli 1990 non ha fra le sue abbreviazioni una che valga "ellittico"; se si fa una ricerca di *ellittico (ellittica, ellittici, ellittiche), ellissi, ellitticamente* in tutto il testo del dizionario tramite la versione su CD-ROM e si accantonano i significati geometrici, restano una sessantina di voci in cui leggiamo ad es.

**solito** agg.... **fam.**, anche come **s.f. pl.** con uso ellittico: *siamo alle solite!*

**passo 2** ...Ciascuno dei movimenti dei piedi nel ballo (*passo doppio*) o, con valore ellittico, il movimento relativo a una danza (*passo di valzer, di minuetto*).

Si noti che in entrambi i casi al lettore non è spiegato che cosa è eliso.

*Sottinteso, sottintendendo*, ecc. si trovano invece in 130 voci raggruppabili come segue:

a) *addio, after-shave, biscroma, cardinale2, devanagari, dipte, direttiva, drive-in, duomo1, etico2, livrea, sestile, solido2, tuta, zodiaco*, presentano *sottinteso* tutto intero o l'abbreviazione *sott.* o altra voce del verbo *sottintendere*, nelle etimologie e all'interno di queste a volte sono usati per indicare che una o più parole sono sottintese, altre per indicare un senso sottinteso.

Si vedano:

**devanagari** [Propri. agg. femm. "della città divina", sottinteso *lipi* 'scrittura']

**drive-in** [Der. di (*to*) *drive in* 'guidare dentro' (sottinteso, la propria vettura)]

b) *arrivare, grosso, migliorare, mio, lei, lettera, nonostante, presente, solo, tanto* hanno nelle definizioni una chiara indicazione di che manca:

Esempi:

**presente** sf. sottinteso *lettera*

**lei 2.** forma allocutiva di cortesia riferita un tempo al sostantivo femm. *signoria* sottinteso.

c) *brusco1, brutto, da, favorire, fumare, mai, tuo, vice* non precisano che cosa manca, anche perché a volte dipende dal contesto, a volte si tratta di un generico *storie, cose, maniere*

Esempi:

**vice-** Primo elemento ecc. Talvolta il secondo elemento viene sottinteso per brevità e *vice* assume valore di **s.m.** e **f.** (*invar.*)

**brusco1** con *le brusche* nome sottinteso

**brutto** *sentirne delle brutte* con nome sottinteso

A dimostrazione dell'intercambiabilità fra *ellittico* e *sottinteso*, si osservi che per *le solite* nel Devoto-Oli si parla di uso ellittico e non di nome sottinteso, come si fa per *con le brusche*.

d) *condizionale, favorire, impersonale, meno, vostro*, e molte altre voci

contengono descrizioni discorsive di possibili comportamenti linguistici ellittici.

Esempi:

**condizionale** *se potessi verrei*; col verbo condizionale espresso o sottinteso *se potessi!*

**meno** il secondo termine di paragone può essere espresso o sottinteso: *Luigi è meno forte (di Piero)*

L'abbreviazione *assol.* compare in 817 voci del Devoto-Oli delle quali 323 non sono voci di verbi. Si può dire che all'interno del vocabolario la vera differenza fra l'uso di *sott(inteso)* e quello di *assol(uto)* è nell'attribuire il secondo solo quando ci si trova di fronte all'isolamento delle forme assolute. I tipi di fenomeni linguistici a cui vengono applicati sono però della stessa natura. Si veda:

**mai** col verbo sottinteso: *mai un sorriso*

**avanti** *andare, venire, farsi avanti* *assol. avanti!*, comando ad avanzare o invito ad entrare.

Va fatto notare che nel Devoto-Oli vi sono due modi di scrivere *assol(uto)* una è in tondo leggero ed è usata quando la forma completa è vicinissima:

*Giro d'Italia* (anche *assol. il Giro*)

L'etichetta in neretto corsivo, si applica ai casi in cui incontriamo un nome (che può avere un senso insieme ad un aggettivo o a un SP), oppure un aggettivo (che può reggere un SP), sciolti(=assoluti) da tali legami. Poiché in questi casi ciò da cui il nome o l'aggettivo sono sciolti può essere abbastanza lontano, l'etichetta è resa più corposa e visibile.

**progresso** generic. Evoluzione, sviluppo (...): *il progresso di un contadino*  
**2. assol.** L'acquisizione da parte dell'umanità di forme di vita migliori e più complesse (...): *dove ci condurrà il progresso?*

**responsabile** agg. 1. Di persona che in quanto consapevole del proprio agire diviene suscettibile di giudizio o di sanzione: *ciascuno è responsabile delle proprie azioni*; *responsabile davanti a Dio, di fronte alla propria coscienza*; *assol.: persona responsabile*, coscienza delle proprie responsabilità, e quindi perfettamente adeguata al compito per serietà e capacità

### 3.2 Palazzi-Folena 1992

In questo dizionario troviamo abbreviazioni per *ellittico*, *assoluto* e *sottinteso*.

L'ultimo è usato una ventina di volte in modo equivalente a *ellittico*.

*Ass(oluto)* è presente 660 volte, di cui 230 per lemmi che non sono verbi, mentre *ell(ittico)* è usato in 88 voci.

La ragione di questo minor impiego rispetto agli altri due dizionari è dovuta all'uso di altre indicazioni per lo stesso fenomeno.

Ad esempio, *gli annessi* (uterini), *l'arma* (dei carabinieri), *l'atmosfera* (terrestre), *conserva* (di pomodoro), *il Giro* (d'Italia), *la Liberazione* (dell'Italia del Nord dal nazifascismo), *il meridione* (d'Italia), *la miscela* (di benzina e olio lubrificante), *la pillola* (anticongiuntiva), *la Resistenza*, *la Riforma*, *la rivelazione* (cristiana), *la Riviera*, *sacerdote* (cattolico), *stazione* (ferroviaria), sono alcune delle parole che si sarebbero potute etichettare come assolute o ellittiche o con le parole sottintese tra parentesi e che invece il Palazzi-Folena 1992 segnala come usi "per antonomasia".

Non va dimenticato infine il fatto che il dizionario ha un lemma che conta almeno 15.000 lemmi in meno degli altri due: se è vero che dagli esempi raccolti emerge un'attribuzione delle etichette *assoluto*, *sottinteso*, *ellittico* applicata al lessico comune ai tre dizionari, non si può trascurare che una delle fonti più copiose di usi assoluti e ellittici sono i linguaggi specialistici, i sottocodici, più largamente coperti dallo Zingarelli 1995.

### 3.3 Zingarelli 1995

L'etichetta *ell(ittico)* vi si trova 468 volte e l'ellissi di verbi o nomi viene segnalata in altre circa 40 voci. È un'etichetta rarissimamente usata nelle voci relative a verbi: se si fa una ricerca con operatori booleani "ell. e non transitivo e non intransitivo" si riduce la lista di una decina di voci soltanto, mentre se si ricerca "ell. e non s." le voci scendono drasticamente a 66.

Di queste 468 voci ben 89 contengono un'espressione come *alla spagnola*, formata cioè da *alla* + agg. femminile, in gran parte dei casi espressione ellittica di *maniera*. Dico in gran parte dei casi, perché tale integrazione non funziona sempre: si vedano *alla buona*, *alla (bella) prima*, *alla larga*, e le espressioni *alla giuraddio*, *alle corte*, *alla bell'e meglio*, *alla direttorio*, *alla budda*, in cui la preposizione articolata non è seguita dall'aggettivo femminile singolare.

Trenta voci riguardano ordinali e quindi le espressioni come *alla quinta*, *alla terza*, *all'ennesima* tutte mancanti di *potenza*.

Ben 72 voci sono voci per numeri, tutti trattati come *ventisei* sotto ripro-

**ventisei** [comp. di venti e sei] **agg. num. card.**: anche s. m. ● (*mat.*) Due volte dieci, o due decine, più sei unità, rappresentato da 26 nella numerazione araba, da XXVI in quella romana. ■ Come **agg.** ricorre nei seguenti usi. 1 Rispondendo o sottintendendo la domanda 'quanti?', indica la quantità di ventisei unità (spec. preposto a un s.): *ha v. anni; una classe di v. alunni; ho già scritto v. pagine; sono le otto e v. minuti; è distante v. chilometri.* 2 Rispondendo o sottintendendo la domanda 'quale?', identifica q.c. in una pluralità, in una successione, in una sequenza (spec. postposto a un s.): *abito al numero v.; oggi è il giorno v.; gioco sul numero v.* ■ Come s. ricorre nei seguenti usi. 1 Il numero ventisei (per ell. di un s.): *punto sul v.; il v. è il primo estratto sulla ruota di Firenze; ho preso v. nel colloquio di fisica; sono le nove e v.; ventidue e quattro fa v.* | *Nel '26, nel 1926, o nel 1826, o nel 1726 e sim.* 2 Il segno che rappresenta il numero ventisei. **ventiseienne** o **ventiseenne** [comp. di ventisei ed -enne] **agg.**: anche s. m. e f. ● Che, chi ha ventisei anni d'età. **ventiseiesimo** o **ventiseesimo**. A **agg. num. ord.** ● Corrispondente al numero ventisei in una sequenza, in una successione, in una classificazione, in una serie (rappresentato da XXVI nella numerazione romana, da 26° in quella araba): *il v. capitolo; il canto v. del Purgatorio daniesco; volume v. | Due alla ventiseiesima.* (ell.) elevato alla ventiseiesima potenza. B s. m. ● Ciascuna delle ventisei parti uguali di una stessa quantità: *un v. del totale.*

voce **ventisei**  
Zingarelli  
1995

*Ass(oluto)* si trova nello Zingarelli 575 volte, di cui solo 125 non riguardano verbi.

*Sott(inteso)* risulta usato in 51 casi di cui 50 nelle etimologie: es.

**togata** [vc. dotta, lat. *togata*(m), sott. *fabula* 'commedia con personaggi vestiti con la toga']

Il restante caso è

**volere** *volerci molto, poco* (sott. *tempo, fatica, denaro* o sim.)

La parola *sottinteso* o altre forme del verbo *sottintendere* si trovano 256 volte per lo più nelle etimologie e in 72 casi nelle glosse di numeri cardinali (rimando alla voce **ventisei** sopra riportata)

Nello Zingarelli 1995, infine, vanno segnalate 154 voci in cui compare l'abbreviazione *acrt.*, che sta per *accorciato*. Alcune di queste voci si rife-

riscono a forme abbreviate in modo irrispettoso dei confini di morfema, forme brevi che spesso non abbiamo accorciato noi italiani, ma abbiamo acquisito già scorciate da altre lingue (*bici* per *bicicletta*, *cine* per *cinematografo*, *coop* per *cooperativa*, *diapo* per *diapositiva*, *frigo* per *frigorifero*, *ero* per *eroina*, *pro* per *professionista*, *promo* per *promotion*, *rasta* per *rastafariano*), altre a forme che hanno salvato solo il prefisso (*sub* per *subacqueo*, *trans* per *transessuale*), altre ancora riguardano ellissi di morfemi in parole composte o formate con elementi cosiddetti neoclassici (*auto, aereo, cavo, chilo, flebo, foto, logo, un macro* per *obiettivo macrofotografico, una macro* per *macrostruzione, meteo, moto, narco, neuro, otorino, piano, polio, radio, rompi per rompicatole, stenodattilo, stereo, tele, tossico* per *tossicodipendente, turbo, video* per *videoclip*).

Un certo numero però è costituito da prestiti da lingue straniere (in gran parte inglesi, ma anche francesi e tedeschi) come *basket, beauty, bus, compact, cross, desktop, disco, discount, future, garni, georgette, grill, jumbo, kart, maître, media, metal, night, personal, pin-up, residence, rock, roof, Sacher, shuttle, skin, snack, soul, strip, terminal, volley, welfare, yorkshire*. Questi prestiti derivano da parole straniere composte o polirematiche, cioè formate da più di una parola grafica, che già nella lingua originale vengono usate accortiate di uno degli elementi formanti e quindi passano in italiano come parole singole (es. *garni, maître, basket, shuttle, rock, media* e altri) oppure vengono scorciate in italiano prendendo di solito la prima delle due parole, anche se non è la testa della polirematica originale (si pensi a *night*, parola per la quale in inglese non sarebbe pensabile un uso come forma scorciata di *night-club*). I casi in cui l'italiano ha preso la testa ed eliso il modificatore, anche se portatore di significato distintivo, si possono far risalire ad antonomasie, presenti già nella lingua di partenza: (*air*) *terminal, (space) shuttle*.

### 3.4 Un confronto e un bilancio

Il dizionario Zingarelli 1995 appare come il più ricco di segnalazioni di ellissi attraverso i vari mezzi adottati: le ragioni di questa maggiore messe di dati sono da ricercarsi nell'ampiezza del lemmario e della copertura dei sottocodici, ma anche nelle procedure informatiche che caratterizzano la redazione del dizionario da molti anni.

I lessicografi della Zanichelli non solo curano le riedizioni a partire da un testo su supporto elettronico, ma, questo è ciò che conta, paiono più decisi di altre redazioni lessicografiche italiane nel procedere all'unificazione del trattamento delle voci simili o di certe parti della microstruttura. Le glosse relative ai numeri cardinali ne sono un esempio eclatante; il modo in cui sono redatte le etimologie dello Zingarelli è pure molto più uniforme rispetto allo stile etimologico del Devoto-Oli 1990.



È un aspetto che può spiacere a chi ama la voce fatta su misura per quella parola e vede nell'informatizzazione delle pratiche redazionali il pericolo di una lessicografia "fatta con lo stampino". Personalmente, pur apprezzando certe deviazioni volute e necessarie dai modelli di microstruttura che una redazione si è data all'inizio dell'opera, ritengo la regolarizzazione delle voci importantissima per abituare il lessicografo al rigore e alla completezza descrittiva. Come linguista, poi, vedo tutti i vantaggi insiti nella consultazione tramite computer di un dizionario che ha registrato nello stesso modo, con le stesse formule lessicografiche e grammaticali, tutti i fenomeni di un certo tipo (o almeno tutti quelli che i redattori hanno riconosciuto).

Lasciamo da parte i verbi assoluti segnalati dai tre dizionari e rinunciamo alle ellissi segnalate dalle sole parentesi tonde intorno agli elementi che si possono omettere (forzatamente: una ricerca tramite computer dell'espressione (\*), intesa come numero qualsiasi di lettere tra parentesi, se risulta possibile, dà risultati che richiedono un complesso lavoro di scrematura).

Non teniamo in considerazione tutte le forme di *sottintendere* usate nelle etimologie e proviamo a sommare le ellissi di altro tipo segnalate da etichette o formule riconoscibili, tenendo conto del fatto che i dati dello Zingarelli 1995 risultano molto più elevati per via della maggior coerenza microstrutturale. Facendo gli aggiustamenti del caso, vediamo che ciascuno dei tre dizionari italiani arriva ad una cifra oscillante fra le 350 e le 500 voci. Questo non significa che tutti e tre i dizionari descrivano le stesse ellissi, né che le ellissi dell'italiano siano solo quelle. Anzi, confrontando le liste si vede che spesso gli stessi lemmi risultano trattati più o meno nello stesso modo, ma altrettanto spesso lo stesso fenomeno linguistico non è etichettato come ellittico da tutti i dizionari: in alcuni è "solo" registrato e spiegato con una definizione.

Ad esempio, il lemma *camera* figura nelle liste dei tre dizionari: nel Palazzi-Folena 1992 è data come antonomasia di *camera da letto* e "Y" per *estens.* «i mobili che la arredano», mentre la *camera* come ass. sta per *la camera dei deputati*; nello Zingarelli 1995 *camera* è per antonomasia *camera da letto* e con articolo e lettera iniziale maiuscola per antonomasia quella dei deputati, estensivamente significa anche i mobili che arredano una stanza (non solo la camera da letto); nel Devoto-Oli 1990 è data come part(icolaramente) la stanza destinata al riposo, pop. (assol.) «i mobili e l'arredamento per la stanza da letto: *comprare la camera*» e come assol. *la Camera per Camera dei deputati*.

Però *batteria* nello Zingarelli è «2 (mar.) *Ponte di batteria* (ell. *batteria*)», mentre nel Devoto-Oli 1990 è «4. Complesso di apparecchi o dispositivi cooperanti a una medesima funzione ... *assol.*, negli autoveicoli, gruppo di accumulatori al piombo ecc.». Il Palazzi-Folena dà entrambi i significati, ma come accezioni, senza etichette di uso assoluto o ellittico, così come Devoto-Oli fa per il ponte di batteria e lo Zingarelli per la batteria dell'auto.

Questo dimostra che al linguista è utile poter fare ricerche in più di un

dizionario monolingue della propria lingua. E anche in dizionari di altre lingue che usino le stesse etichette. Scorrendo i casi in cui nelle definizioni l'OED usa l'etichetta *ellipt.* e *absol.*, al linguista italiano vengono ancora più idee.

Emergono, ad esempio, le ben note caratteristiche delle due lingue, per cui l'italiano gioca o sulla pronominalizzazione o sull'ellissi, mentre l'inglese ha anche i substitutes (*do, one*) e un'alta presenza del fenomeno della convezione. Il confronto poi chiarisce

- a) l'incidenza delle conoscenze condivise fra le due culture ai fini delle possibili omissioni
- b) la dipendenza degli usi ellittici dal tipo di testo.

Del primo punto ho già dato un paio d'esempi nel § 1., il secondo punto, sul quale ritornerò, appare meglio a chi consulti l'OED di quanto non appaia a chi consulta i tre monolingui italiani, perché, trattandosi di un dizionario storico con dovizia di esempi, balza evidente all'occhio di chi scorre gli usi di *ellipt.*, e soprattutto quelli di *absol.* e *ellipt.* in tandem, che si tratta di etichette indotte da esempi tratti quasi sempre da testi specialistici o specializzati, come liste delle suppletibili di case nobiliari, cataloghi di mostre e aste, relazioni di viaggio, memorie, articoli di riviste specializzate. Testi nei quali si sta parlando, ad es., di porcellane e ceramiche, per cui *a blue and white* è comprensibile come ellittico di *china* e perfino *a white Capo* riesce ad essere capito come *a white Capo di Montie porcelain figure* grazie al contesto.

#### 4. ELLISSI ALL'INTERNO DEL SN

I due gruppi più uniformi di fenomeni ellittici messi in luce dalla ricerca nei tre dizionari italiani consultati come banche di dati sono l'uso assoluto dei verbi, soprattutto dei transitivi, e l'omissione di aggettivi, nomi, sintagmi preposizionali all'interno di SN o di sintagmi aggettivali.

Dell'uso assoluto dei verbi, ellissi che nei dizionari soltanto ha trovato finora una registrazione estensiva anche se superficiale, mi occuperò in altre sedi, perché si tratta di un argomento complesso che coinvolge tempi verbali e Aktionsart e che il concetto di valenza non aiuta ad inquadrare con immediatezza, soprattutto quando lo "stesso" verbo ha usi transitivi e intransitivi.

Gli usi ellittici dei sintagmi aggettivali sono in genere registrati come usi assoluti. Qualche esempio:

*aderente* (al corpo), *appropriato*, *attento* (a come parli, a quello che fai), *capace*, *consapevole*, *cosciente*, *cupido* (di ricchezze), *degn*, *dotato*, *grosso*, *idoneo*, *ignaro*, *immeritevole*, *impreparato*, *inabile*, *inadeguato*, *incapace*, *incompetente*, *inedegno*, *inetto*, *intollerante*, *libero* (da impegni)

*meritevole, moderato, preparato, prossimo, raggianti, reddizio, redento* (dal dominio straniero), *reduce* (dalla guerra), *resistente* (all'usura, ai lavaggi), *responsabile, ricco, ridondante, rispondente, scarso, sensibile, sfortunato, sprovveduto, studioso* (nel senso di "bramoso"), *subordinato, sufficiente, superiore, usurpatore* (del potere).

*Superiore* come uso assoluto è riconducibile a quanto Lyons (1977, 274) chiama «semi-explicit grading», cioè l'occorrere di costruzioni comparative senza esplicita menzione del termine di confronto. Generalmente, però, viene definito assoluto un uso legato a un nome preciso o a una classe di nomi: ad es. *aderente* è assoluto per *aderente al corpo* quando è riferito ad abiti, indumenti; *preparato, meritevole*, sono usati assolutamente applicati ad allievi, o ad altre persone sottoposte a valutazione.

Un sottogruppo degli aggettivi sopra elencati, quelli del tipo *capace, responsabile, degno*, seguiti da sintagma preposizionale possono avere valore "neutro", ad es. *capace di tutte le nefandezze, responsabile dell'ecctidio, degno di disprezzo*, mentre usati assolutamente hanno solo valore positivo. Gli aggettivi come *inetto, scarso, sfortunato*, che già nella loro formazione lessicale inglobano suffissi negativi, più difficilmente ammettono letture rese positive dal SP che li segue: *?indegno di disprezzo, ?sfortunato di merce dozzinale, ?scarso di malizie*.

Simili agli aggettivi positivi sono nomi usati assolutamente come *carriera, condizione, distanza, fama, grandezza, posizione, progresso, qualità, quantità, rango, reputazione, risultato*. Un rango, una posizione sociale sono, se non accompagnati da nessun aggettivo, sempre elevati. Un caso opposto è *odore*: se non è esplicitamente indicato come buono, è quasi sempre spiacevole.

#### 4.1 SN in cui cade il modificatore

Perché venga omissa il modificatore e resti una testa che non veicola la differenza specifica è necessario intervenga l'antonomasia o quanto meno un uso frequentissimo, non equivoco, della testa da sola. Esempi:

*apparato* (di partito), *cassa* (da morto), *cassetta* (di sicurezza), *convegno* (di studi), *dischetto* (del rigore), *macchina* (da cucire, da scrivere), *mezzo* (di trasporto), *scatoletta* (di sardine, di carne); *cartolina* (preceetto), *cavallo* (vapore), *centro* (città), *bacinetto* (renale), *costruttore* (edile), *cronaca* (cittadina), *giudizio* (universale), *paste* (dolci), *pillola* (anticoncezionale), *stazione* (ferroviaria), *striscio* (vaginale), *strumento* (musicale), *vaglia* (postale).

Questi casi sono soggetti a variazioni diacroniche e risentono molto delle conoscenze condivise, oltre che del contesto in cui compaiono. Ad es. al di

fuori di situazioni in cui si parla di banche, preziosi, valori *cassetta* sarà più facilmente inteso come "audiocassetta" o "videocassetta". Si pensi a *ritiro*: Palazzi-Folena 1992 dà *ritiro spirituale* (o ass. *ritiro*) e poi il *ritiro collegiale* di squadre sportive; Devoto-Oli 1990 dà *ritiro collegiale* (o sempl. *ritiro*) e non prevede forme ellittiche di *ritiro spirituale*; Zingarelli 1995 ha soltanto il *ritiro collegiale* (ell. *ritiro*).

È evidente che i dizionari non segnalano tutte le ellissi dei modificatori, ma sarebbe invece importante che lo facessero sempre più spesso, e restando al passo coi tempi, perché questo è un tipo di fenomeno legato alla cultura, non prevedibile in base al sistema linguistico, anzi apparentemente assurdo perché salva la parola portatrice del genere prossimo, e non l'aggettivo o il SP che veicolano la differenza specifica.

Adottando l'ottica della linguistica testuale si può dire che queste ellissi si comportano come le anafore del SN fatte con riprese piene: si possono usare sinonimi o iperonimi. L'antonomasia, il frequente uso sanciscono una notorietà che costituisce un antecedente non linguisticamente realizzato, ma tale da permettere di riferirsi a qualcosa coll'iperonimo.

Va detto infine che l'ellissi del modificatore rispetta i confini di costanza immediata. L'unico esempio piuttosto atipico da segnalare è *due con, due senza* per "imbarcazione montata da due vogatori con o senza timoniere". Se si considerano come parole composte, costituiscono un'eccezione alla regola enunciata da Scalise (1994, 125) «in italiano non si trova mai un composto costituito da una categoria lessicale X seguito da P(reposizione)».

#### 4.2 SN in cui cade la testa

Una classe molto numerosa è costituita da esempi simili a (arterie) *coronarie* o a (discesa o arrampicata) *libera*, (gatto) *persiano*, *siamese*, (acqua) *minerale*, (clausola) *penale*, (elezioni) *primarie*. I dizionari potrebbero anche fare a meno di segnalare queste ellissi perché è un'elisione del tutto prevedibile, che segue le normali regole di pronominalizzazione della testa del lemma complesso e di ellissi nelle risposte (si veda Voghera 1994, 198). Invece i dizionari le segnalano doppiamente: nella voce relativa alla testa come pronominali passibili di forma ellittica e sovente come voci autonome. Si vedano, ad es., i lemmi *lineare*, *bocciofila*, *libera*, *coronaria*, *municipalizzazione*, *neopromossa*, *occlusiva*, *pescatrice*. Le ragioni per cui vengono lemmatizzate sono la frequenza di occorrenza ed anche le norme lessicografiche: gli aggettivi hanno come forma-lemma il maschile singolare, se viene ad essere sostantivata la forma al femminile, bisogna creare un altro lemma al femminile.

Più numerosi di quanto non si creda sono gli esempi in cui cade la testa e rimane il solo N del SP che fa da modificatore. Spesso il N superstito ha un

genere diverso dal nome della testa e non eredita tutte le caratteristiche della forma piena, talvolta, ad esempio, risulta restio ad essere messo al plurale o richiede degli accordi ad sensum.

*Medaglia d'argento, d'oro, di bronzo* sono numerabili, *oro, argento e bronzo* sono nomi di massa, ma come forme ellittiche di "medaglia di" sono numerabili e hanno plurali, *ori, argenti, bronzi* che non significano "tre tipi di oro, argento, bronzo".

*Prosciutto di spalla e acqua minerale* sono nomi di massa e *spalla* resta nome di massa, *minerale* diventa un sostantivo femminile, *la minerale*, non numerabile, se non nell'accezione di "un bicchiere, una bottiglia di acqua minerale".

In questi due casi la caratteristica numerabile/non numerabile della testa passa al nome del modificatore usato ellitticamente: per *tasso d'assenteismo, indice d'ascolto, notizia d'agenzia, girone d'andata, girone di ritorno* vediamo invece una certa resistenza al passaggio della caratteristica. Le forme ellittiche *assenteismo, ascolto, agenzia, andata e ritorno* non sono disinvoltamente usate al plurale. Poiché indicano referenti numerabili potrebbero in un futuro, se i parlanti ne sentono il bisogno, venir usate al plurale proprio come *ori, argenti, bronzi*. Le più vicine ad avere un plurale, sotto la spinta di usi giornalistici, sono *ascolto e agenzia*: molti già considerano grammaticale un enunciato come *Quella trasmissione ha raggiunto ascolti così alti nelle ultime puntate che sicuramente la continueranno*.

Per quanto concerne il genere, vediamo diffuso il caso in cui la forma ellittica ha il genere del nome che rimane:

Femm + Masc	Masc
la stanza da bagno	il bagno
la vaccinazione di richiamo	il richiamo
la medaglia di bronzo	il bronzo
la facoltà di Magistero	il Magistero
la sedia a sdraio	lo sdraio (ma anche la sdraio)
l'acqua di seltz	il seltz (perché prestito dal francese)
Masc + Femm	Femm
il livello di guardia	la guardia
il serbatoio di riserva	la riserva
l'andamento a forbice	la forbice
il ponte di batteria	la batteria
il teatro dell'opera	l'opera
l'inchiostro di china	la china

In altri casi prevalgono le caratteristiche morfologiche della testa. Si vedano

Femm + Masc	Femm
la squadra del buoncostume	la buoncostume
la gara a cronometro	la cronometro
Masc + Femm	Masc
l'aereo da caccia	il caccia

Prevalgono le caratteristiche della testa in *il costume a due pezzi*, che diventa *il due pezzi* e nei casi *la facoltà di Lettere, la facoltà di Scienze*, perché *Lettere e Scienze* vogliono degli accordi al femminile singolare. Quanto alla *facoltà di Magistero*, diventa *il Magistero*, ma in molte occasioni è usata senza articolo e con accordi al femminile fatti su *facoltà*: *Magistero si è trasformata in Lettere*.

Ha la meglio ciò che rimane nei casi: *Ministero degli Esteri*, ellitticamente *gli Esteri*, con accordi al plurale maschile; *Pasqua degli azzimi* che diventa *gli Azzimi*; *Domenica delle palme* che diventa *le Palme*.

Nel caso di referenti umani non sempre si nota un'incidenza del sesso: se *la ragazza squillo* si accorcia prevedibilmente in *la squillo*, *il soldato d'ordinanza* è *l'ordinanza* apparentemente femminile, salvo poi richiedere accordi al maschile (così come *il soprano* finisce per avere riprese anaforiche e accordi al femminile).

Viene da chiedersi se rispetto alla normalità morfologica delle ellissi in cui sopravvive l'aggettivo, questi casi siano paragonabili a quanto avviene in altre «periferie» del lessico, quali ad esempio l'area dell'assegnazione del genere ai prestiti che arrivano all'italiano da lingue senza genere o la formazione del plurale di certi composti (es. *camposanti, pescecani*).

Certo si può cercare una giustificazione semantica sia per capire che cosa non si è eliso, sia per spiegarne il genere o la non (immediata) numerabilità.

Si nota che è rimasto ciò che serve davvero: la genericità semantica della testa sintattica può essere un buon motivo di elisione, ma l'elisione non si verifica quando il secondo nome ha già un significato particolare: ad es. *il procedimento d'ingiunzione* diventa *l'ingiunzione*, ma *l'avviso di garanzia* rimane *l'avviso*, forse perché *la garanzia* è già (ellitticamente) *la garanzia di buon funzionamento* di un elettrodomestico, di un'auto, ecc.

Ruolo non secondario ha, nell'elisione della testa, l'esistenza di almeno due polirematiche indicanti varietà coiponime: non avremmo *il due con e il due senza*, se non si trattasse di imbarcazioni che differiscono proprio solo per la presenza o assenza del timoniere, né avremmo, calcisticamente parlan-

do, l'angolo, il rigore e la punizione se non fossero i calci di cui più gli italiani discorrono.

Di fronte a certe ellissi, come *frizione* presentata come quanto resta di *in-nesso a frizione*, il linguista si chiederà se almeno una parte dei dati raccolti nei dizionari non sia frutto di vezzi lessicografici, di ricostruzioni etimologicamente orientate, ma sincronicamente ingiustificate o superflue.

L'eventualità non va scartata, ma se si vogliono analizzare le ellissi direttamente in corpora di testi, anziché in dizionari, ci si scontra con evidenti difficoltà di reperimento, poiché i corpora in genere non sono etichettati per parti del discorso e quindi si debbono fare ricerche su parole, non su classi. Bisogna richiedere concordanze di intorni di elementi elisi, cioè bisogna già sapere che cosa cercare; nei testi poi si trovano moltissime ellissi interne ai SN di natura prettamente testuale. Analizzando materiali già filtrati dal lessicografo, il linguista ha il vantaggio di disporre di materiali parzialmente depurati dai fenomeni testuali e di potersi quindi concentrare sui problemi più interessanti, per verificarne in un secondo momento la diffusione nei corpora di testi.

Le conclusioni che se ne possono trarre sono le seguenti:

- i dizionari sono per ora le raccolte più complete di ellissi interne ai SN già lessicalizzate, o in via di lessicalizzazione, anche al di fuori di testi specializzati;
- i linguisti dovrebbero prendere in considerazione i cambiamenti morfologici sintattici indotti dall'ellissi della testa nelle polirematiche formate da SN + SP per studiarli e per richiamare l'attenzione dei lessicografi sull'opportunità di segnalare più esplicitamente e fedelmente questi cambiamenti e non solo l'ellissi.

## BIBLIOGRAFIA

- Brucart J.M., 1987, *La ellipsis parcial*, in Demonte V., Lagunilla M.F. (a cura di), *Sintaxis de las lenguas románicas*, Madrid, Ediciones El Arquero, 291-328.
- Chao W., 1987, *On Ellipsis*, Ph.D. Dissertation University of Massachusetts; 1988 pubblicata nella serie Outstanding Dissertations in Linguistics, New York, Garland.
- Devoto G., Oli G.C., 1990, *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- DRLAV, 1986 *Revue de linguistique*, numero monografico: *Paroles inachevées*, n. 34-35.
- Hlavsa Z., 1990, *Some notes on ellipsis in Czech language and linguistics*, «SILTA», XIX, n.2, 377-387.
- Lonzi L., 1991, *Il sintagma avverbiale*, in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 341-412.
- Lyons J., 1977, *Semantics*, vol. I, Cambridge, Cambridge U.P.
- Marello C., 1989, *Ellipsis between Coherence and Coherence*, in Conte M.-E., Petöfi J.S. e Sözer E. (a cura di), *Text and Discourse Connectedness*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 119-135.
- Marello C., 1990, *Les liaisons invisibles. Osservazioni preliminari*, «SILTA», XIX, n.2, 313-319.
- Meyer-Hermann R., Rieser H. (a cura di), 1985, *Ellipsen und Fragmentarische Ausdrücke*, Tübingen, Niemeyer, 2 voll.
- OEED 1991, *The Oxford English Dictionary on CD-ROM*, second edition, Oxford, Clarendon Press.
- Ortner H., 1987, *Die Ellipse. Ein Problem der Sprachtheorie und der Grammatikschreibung*, Tübingen, Niemeyer.
- Palazzi F., Folena G., 1992, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher.
- Rostier I., 1983, *Roger Bacon et le problème du sujet sous-entendu*, in Fuchs C. (a cura di), 1983, *L'Ellipse grammaticale, Etudes épistémologiques et historiques*, «Histoire, Epistémologie, Langage» tome 5, fascicule 1, 31-42.
- Scalise S., 1994, *Morfologia*, Bologna, Il Mulino.
- Voghera M., 1994, *Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto*, «Lingua e stile», XXIX, n.2, 185-214.
- Zingarelli N., 1994, *Lo Zingarelli 1995. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.